

L'emigrato ITALIANO



L'emigrante italiano

Rivista dei Missionari Scalabriniani

ANNO XLIII - N. 1 - 2 - Gennaio - Febbraio 1954



Partono gli emigranti.

Famiglie intere varcano gli oceani: piccoli e grandi. Hanno poche rose nelle loro mani, ma accarezzano nel cuore grandi sogni.

Dieci milioni di italiani vivono ora oltre i confini della patria.

Dove sono? che cosa fanno? Come si trovano? Chi li assiste?

Questo numero, dedicato ai nostri emigrati, vuol rispondere a queste domande, attraverso corrispondenze dirette dalle varie parti del mondo e con la collaborazione di specialisti.

E vuole nello stesso tempo indicare una via perché l'emigrazione, evitando facili delusioni, possa essere veramente fattore di rinascita e di unione tra i popoli.

Sommario

PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Uomini senza terra di Walter Gardini	Pagina	1
Problemi dell'emigrazione: Interviste con il Prof. T. Salvemini, il Prof. F. Vito, Dr. G. Pesci, Mons. P. Pavan		2
La Chiesa e l'emigrazione		4
CON I NOSTRI EMIGRATI: a cura di M. Favero, L. Ballarin, F. Milini, W. Gardini, A. Mascarello		
Europa: Svizzera, Francia, Belgio, Scozia		6
America del Nord: Stati Uniti, Canada		9
America Latina: Brasile, Argentina		11
Australia		14
Emigranti d'Asia		15
Chi può emigrare? del Dr. Giuseppe Lucrezio		16
Come emigrare?		18
Cinema italiano contro l'Italia di G. C.		19
Emigrazione problema religioso del P. Giorgio Baggio		20
Assistenza agli emigrati del P. Giovanni Sofia		22
Bibliografia sull'emigrazione		24

P. GIORGIO BAGGIO p.s.s.c.

DIRETTORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

PIACENZA - VIA NICOLINI 38

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500 - Estero il doppio



RIFERIMENTI REDAZIONALI

Questo numero è stato preparato in collaborazione con i Missionari Saveriani, la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione e la sezione italiana del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee.

Un particolare ringraziamento al P. Walter Gardini s. x., al Dr. G. Lucrezio, al Dr. G. Pesci, ai Professori Salvemini e Vito.

Le foto sono dell'Archivio Missionari Scalabriniani, della Foto-Agenzia (Napoli), della Publifoto (Roma), di J. Cadoux (Ginevra).

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Uomini senza terra

La storia ha visto, nei secoli passati, numerose migrazioni di popoli, ma mai come nei nostri tempi ha registrato così imponenti spostamenti di masse.

Il flusso emigratorio iniziato al principio del 1800, è aumentato sempre più, così da imporsi come uno dei fenomeni più gravi e complessi dell'età moderna.

Si calcola che in questi ultimi due secoli il numero degli emigrati sia stato di circa 80 milioni: vera tras migrazione e trapianto di popoli europei oltre oceano.

Tra questi, numerosi furono gli italiani. Dal 1906 al 1910 ci sono stati 651.000 emigranti all'anno; 548.000 dal 1911 nel 1915; 303.000 dal 1921 al 1925.

Oggi, gli italiani sparsi per il mondo che ancora non sono entrati giuridicamente nella compagine sociale della nazione ospite, sono più di 10 milioni. Ed altri milioni premono ai confini della patria chiedendo pane e lavoro altrove.

Una recente pubblicazione ufficiale precisava che non meno di 4 milioni di italiani superano le possibilità economiche del paese. La stessa eccedenza è lamentata in Grecia (circa 1 milione), in Germania (10 milioni di profughi), in Austria (300.000 profughi); in Olanda, in Giappone (dove devono vivere su una superficie quasi uguale a quella dell'Italia 83 milioni di persone), in India.

Per mancanza di risorse materiali milioni di uomini incrociano le braccia in un ozio forzato: uomini senza terra.

Ma, in altre parti del mondo, ci sono enormi estensioni di terreni poco popolati che rimangono inutilizzati: terre senza uomini.

Vari paesi dell'America Latina, il Canada, l'Australia, alcune regioni dell'Africa hanno bisogno di immigranti per valorizzare i loro vasti territori.

Sorge così quello che è stato chiamato il più importante problema sociale del nostro tempo: il diritto degli uomini senza terra ad avere libero e facile accesso alle terre senza uomini.

E' il diritto alla emigrazione; fatto complesso sul quale la stampa richiama ogni tanto l'attenzione.

Bisogna emigrare. Ma come? Con quali garanzie? Con quale assistenza? Gli emigranti hanno bisogno di case, capitali, attrezzature tecniche. Non devono essere trattati come esseri inferiori. Chi provvederà a questo quando gli stessi paesi di immigrazione subiscono le ripercussioni della crisi economica internazionale e mancano di capitali?

Il trapianto di decine di migliaia di persone da una nazione all'altra è più difficile di quanto si possa immaginare. Si è parlato spesso di fallimento dell'emigrazione del dopoguerra, di tragedia dell'emigrazione. Non è esatto e sarebbe ingiusto. Però è necessario raccogliere una lezione da alcuni episodi dolorosi di questi ultimi anni.

L'emigrazione non è un'avventura; va trattata con serietà e impegno tanto dai Governi interessati, quanto da chi intende partire. Per emigrare occorrono doti di resistenza fisica e morale e soprattutto una accurata preparazione professionale, morale e spirituale. E' pure necessaria un'azione coordinata sul piano internazionale. Come tanti altri problemi del nostro tempo, anche quello dell'emigrazione dev'essere inserito in una visione universale dei comuni interessi perché possa trovare la sua soluzione e richiede che tutti gli organismi internazionali, sia quelli creati dall'O.N.U. quanto quelli istituiti dalla Chiesa, collaborino strettamente tra di loro.

Ricordare questi principi, approfondirli attraverso l'esame di competenti, diffonderli, ci sembra sia una cosa indispensabile e urgente.

E' quanto si è voluto fare con questo numero.

Solo così l'emigrazione, sia essa europea o asiatica, non creerà degli spostati, ma riuscirà a sanare lo squilibrio economico e sociale che mette oggi in agitazione il mondo intero.

CONTROLLO DELLE NASCITE O EMIGRAZIONE?

Il Prof. Salvemini, il Prof. Vito, il Dr. Pesci e Mons. Pavan rispondono ai gravi interrogativi del problema dell'emigrazione.

Gli interrogativi che il problema dell'emigrazione suscita sono gravi e numerosi.

Perché emigrare? E' una necessità imposta dalle condizioni economiche e dalla pressione demografica? Fino a qual punto un popolo povero ha il diritto di cercare possibilità di lavoro in altre nazioni? Quali sono i paesi dove l'emigrazione è più facile? Quali gli ostacoli da superare?

Abbiamo rivolto queste domande ad alcuni specialisti che fossero in grado di rispondere con competenza e sicurezza: il Prof. Tommaso Salvemini, il Prof. Francesco Vito, il Dr. Goffredo Pesci, Mons. Pietro Pavan.

Il Prof. Salvemini, dell'Università di Roma, oltre a vari studi sull'argomento, ha tenuto una lezione sull'emigrazione nell'ultima settimana sociale (Palermo 1953). Gli abbiamo domandato:

1) Che cosa pensa dell'emigrazione?

— E' un male necessario. Porta grandi inconvenienti di carattere morale e, a volte, economici (separazione di famiglia, rilassatezza di costumi, solitudine) però è richiesta dalla necessità di trovarvi altrove quel minimo indispensabile per vivere, che inutilmente si cerca nella propria Nazione.

2) La pressione demografica spinge necessariamente ad emigrare?

— Non c'è una connessione diretta fra densità di popolazione ed emigrazione. Ci sono esempi di passaggi da zone meno densamente popolate ad altre più popolate. Molti lasciano la montagna per venire a valle, altri abbandonano le



Il Prof. T. Salvemini
dell'Università di Roma

campagne per andare in città. Il Belgio è un paese di immigrazione, pur con un altissimo indice demografico. La realtà è che si va dalle zone dove c'è poca possibilità di lavoro a quelle ove ce n'è molta. Isognerebbe quindi aumentare la possibilità di produzione: questo è il vero problema.

3) E come sarà possibile?

— Attraverso quella che io chiamo: la emigrazione dei capitali. Tre sono gli elementi di produzione: la terra, il capitale, il lavoro. L'emigrazione tende a portare il lavoro dove c'è il capitale ed aumentare lì la produzione che poi viene rimandata in altre nazioni povere di mezzi e ricche di persone.

Meglio sarebbe tendere a spostare i capitali verso le zone dove ci sono gli uomini e fare produrre sul luogo.

Sarebbe quindi necessario creare degli organismi, oltre quelli esistenti (Banca Internazionale), per facilitare l'emigrazione dei capitali che difficilmente potranno essere investiti a basso reddito.

Ma le Nazioni ricche dovrebbero sentire questo loro dovere non fosse altro come mezzo di difesa dei loro stessi interessi.

4) Lei è quindi poco favorevole all'emigrazione delle persone?

— No, ho già detto che è una necessità, una valvola di sicurezza per risolvere il nostro squilibrio sociale. Si può anche aggiungere che risponde ad esigenze di utilità e di solidarietà verso quelle nazioni dove manca, in forti proporzioni, il fattore uomo (America Latina).

Però non si deve ricorrere alla emigrazione come all'unico mezzo per risolvere il nostro disagio demografico e nemmeno come al principale. Bisognerebbe potenziare al massimo l'industrializzazione come hanno fatto il Belgio, la Svizzera, l'Olanda...

5) Però anche l'industrializzazione può raggiungere un limite di saturazione. Può sorgere allora il dilemma: o emigrazione o controllo delle nascite, come sta avvenendo in Giappone?

— E' ben difficile determinare quali siano questi limiti, specialmente con le possibilità moderne. In ogni caso il controllo delle nascite non risolve per sé il problema della sovrappopolazione, anzi lo aggrava, per un certo periodo di tempo, diminuendo il consumo. Da un punto di vista morale, produce gravi danni, chiudendo egoisticamente i popoli in se stessi.

Qualora un paese fortemente popolato, avesse già un alto livello industriale e non potesse esportare le sue merci, potrebbe esigere l'emigrazione, soprattutto se avesse vicino zone disabitate. E' il caso del Giappone.

Se l'emigrazione è impedita, come sta avvenendo, potrebbe protestare richiamandosi alla legge naturale. E' ciò che fa la Chiesa in Giappone.



Sua Ecc. Mons. Giuseppe Pronti, Vescovo di Nocera Umbra, ha visitato il 21 settembre 1953 la miniera del Martinet, nel Belgio, che raggiunge gli 840 metri sotto terra e dove lavorano molti italiani. Nella foto: Sua Eccellenza (al centro) con il P. Sartori e l'Ing. Alexis, Direttore dei lavori, all'uscita dalla miniera.

Il Prof. Francesco Vito della Università Cattolica del S. Cuore è appena rientrato da un ampio giro nell'America Latina.

Gli abbiamo chiesto:

1 - *Quali sono le principali difficoltà all'immigrazione nell'America del Sud?*

Ci sono ostacoli d'ordine politico e climatico (zone insalubri e inospitali), ma il principale è dato dalla mancanza di capitali. Le condizioni sociali, politiche ed economiche del passato non hanno incoraggiato un'ampia accumulazione di risparmi. La maggioranza della popolazione ha, finora, percepito redditi non sufficientemente elevati per disporre di un largo margine di risparmio. Le ricchezze degli strati superiori sono state investite in beni immobili e in larghi consumi.

L'industria è ai suoi inizi, l'attività mineraria ugualmente. È indispensabile procedere anche allo sfruttamento del terreno. In ogni caso il problema fondamentale rimane sempre quello del finanziamento.

2 - *Non si potrebbe, per ovviare a questo ostacolo, incoraggiare gli espatri di aziende italiane,*

al completo di maestranze, tecnici e attrezzature?

Sono contrario a questa proposta, salvo casi eccezionali. Nel nostro paese esistono possibilità di investimenti produttivi in quasi tutti i settori. Ad essi bisogna dare la precedenza rispetto agli investimenti all'estero, perché in tal modo è possibile accrescere la dotazione di capitale produttivo e dare incremento alla mano d'opera.

L'emigrazione di lavoratori istruiti professionalmente e specializzati, come di capitali, è sempre nociva agli interessi di un paese povero di risorse, che non può impunemente depauperarsi ulteriormente.

Bisognerebbe che l'opera colonizzatrice del lavoro italiano nell'America Latina, fosse finanziata dai paesi con capitale esuberante, sia direttamente sia attraverso gli organismi internazionali.

3 - *Ritiene sia possibile ricomporre l'equilibrio fra le nazioni poco popolate e quelle ricche di persone condannate all'ozio forzato o anche con eccedenza di capitali?*

Certamente, perché l'ambiente è

ora propizio ad una cooperazione economica internazionale. Si comprende sempre più come sia necessario uscire dai movimenti isolati di persone e di gruppi per un'azione concentrata da parte delle diverse economie interessate.

In questo senso si orientano sempre più le deliberazioni degli organismi internazionali.

4 - *Lei auspica, allora, una agenzia mondiale con lo scopo e il potere di distribuire la popolazione nelle varie parti del globo?*

No; ciò che occorre è un'azione concentrata da parte dei governi e delle organizzazioni internazionali allo scopo di facilitare il raggiungimento di una combinazione ottima tra risorse umane, naturali e materiali nelle diverse regioni, che un tempo era ottenuta dal libero gioco delle forze di mercato.

Il Dr. Goffredo Pesci, Vice-capo della missione in Italia del Comitato intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME) ha appena pubblicato un libro su «Elementi di politica emigratoria», di grande interesse.

La Chiesa e l'emigrazione

Dio ha creato tutti i beni a vantaggio di tutti, e il dominio di una nazione, per quanto rispettabile, non deve estendersi al punto da negare per insufficienti e non equi motivi l'entrata a bisognosi ed onesti cittadini d'altri paesi, quando questo non rechi pregiudizio al comune benessere, valutato con giusta misura.

Pio XII



Quando la povertà e la mancanza di sicurezza inducono i genitori a limitare artificialmente la loro prole, come possiamo noi, che abbiamo tanti elementi per una risposta, sottrarci ad ogni responsabilità?

Quando la povertà e la mancanza di sicurezza spingono tante persone, buone peraltro a dare il loro voto ai comunisti in un gesto di disperazione, mettendo in tal modo a pericolo la causa del cristianesimo, come possiamo noi starcene tranquilli e pretendere che non possiamo far nulla.

Vi sono ragioni gravi di vario genere che inducono a continuare e anche ad accelerare il programma migratorio dell'Australia, anche se gli australiani si limitano a tenere presenti i loro interessi egoistici e hanno di mira la sicurezza e il loro sviluppo.

Di fronte alla miseria che tanto pesa sui cuori di nostri fratelli nessun vero cristiano può chiudersi in sé e considerare la loro sorte come senza importanza.

Per quante amare rimostranze si facciano, è difficile trovare un principio morale o etico che giustifichi gli australiani a volersi riservare il monopolio di un vasto continente per poter usufruire di un vasto livello di soddisfazione materiale, mentre i cittadini di regioni sovrapopolate soffrono la fame per mancanza di opportunità migliore.

E' necessario quindi: adottare un sistema economico tendente a obiettivi radicalmente diversi da quelli che prevalgono attualmente; incoraggiare il risparmio anziché il consumo; impiegare i risparmi nell'agricoltura, nei trasporti e nelle industrie basilari anziché nella produzione di articoli meno necessari e di secondaria importanza: questo è il metodo che condurrà alla prosperità e al benessere dell'Australia e la metterà in grado di soddisfare i suoi obblighi di servirsi delle proprie risorse per un programma costruttivo di immigrazione.

Lettera collettiva dell'Episcopato Australiano 1953



Una cattiva amministrazione delle risorse naturali del mondo e non la loro insufficienza, suscita il problema della sovrappopolazione.

Non si riuscirà a distruggere l'ingiustizia sociale trasgredendo ad un'altra legge morale con la limitazione delle nascite. I paesi con scarsa densità demografica devono ammettere gli immigranti, provenienti dai Paesi sovrapopolati.

Non spetta alla Chiesa, ma ai governi il prescrivere misure precise sul piano politico, economico o tecnico, il compito della Chiesa è di insegnare i principi della giustizia sociale.

Tatsuo Doi Vescovo di Tokio

Gli abbiamo chiesto alcune informazioni sulle tendenze attuali dell'emigrazione.

1) *Quali sono i paesi che hanno bisogno di immigrati?*

— Quelli dove l'indice di popolazione è basso e dove manca lo sviluppo della produzione. In genere si può dire che tutte le nazioni hanno bisogno di immigrati, purché si tratti di operai specializzati.

Nessun paese, oggi, si acccontenta di una mano d'opera generica, nemmeno il Kenya o il Tanganika.

2) *E' finita allora l'emigrazione generica?*

— No, anzi assorbe ancora il numero maggiore dei nostri emigranti. E' imponente per la Francia (agricoltori stagionali), il Belgio (minatori), la Svizzera, l'Argentina, il Brasile. Però sta diventando sempre più difficile.

3) *L'emigrazione diminuirà nei prossimi anni?*

E' difficile fare previsioni e non è possibile dare risposte assolute. Purtroppo molti non si rendono conto del carattere contingente o mutevole dell'emigrazione.

Quando in una nazione si verifica una crisi, allora si chiudono le porte. Esempi tipici di questi ultimi mesi: l'Australia e il Brasile. Se invece vengono scoperte nuove possibilità (costruzioni, pozzi, miniere) anche le richieste di mano d'opera aumentano.

Comunque, c'è un mezzo infallibile per far emigrare gli italiani: che essi possano offrire persone specializzate. L'Italia è come un immenso serbatoio al quale non si attinge perché alla quantità non corrisponde la qualità.

Mons. Pietro Pavan, segretario del comitato permanente delle Settimane Sociali si è recato, nel Dicembre scorso in Africa. L'abbiamo interrogato sulle sue impressioni.

1) *Sappiamo Monsignore che è appena ritornato dall'Africa dove ha partecipato, in Uganda, al Congresso interafricano per l'apostolato dei laici. Ha qualche esperienza utile sul tema dell'emigrazione?*

Un fatto molto significativo è questo: ci sono, in Uganda, circa 500 italiani e molti altri sono in altri territori africani.



Una delle sessioni del CIME (Comitato intergovernativo per le Migrazioni Europee). E', questo, uno degli organismi più importanti nel campo dell'emigrazione. E' sorto nel Dicembre 1951 e raccoglie 24 nazioni. Si propone di facilitare il trasporto di quegli emigrati che non abbiano sufficienti possibilità.

Durante il suo primo anno di vita ha provveduto all'emigrazione di 84.492 persone dall'Europa. Di particolare rilievo quanto il CIME compie per il trasporto gratuito dei familiari degli emigrati. Migliaia di persone hanno già usufruito di questa facilitazione.

Il Comitato ha tenuto l'ultima sessione, la sesta, a Venezia, nell'Ottobre 1953.

I missionari sono assorbiti nell'attività di conversione dei non cristiani. Gli italiani sono trascurati, anche perché, spesso volte, i missionari sono di nazionalità diversa e non conoscono la lingua. D'altra parte, essendo il territorio di diretta competenza della Congregazione di Propaganda Fide, la Concistoriale non organizza l'assistenza agli emigrati italiani che sono in Asia e in Africa. Così la loro condotta religiosa lascia spesso a desiderare ed è di grave ostacolo alla conversione dei non cristiani.

Bisognerebbe in un modo o nell'altro provvedere. Potrebbero essere utili degli accordi con le Diocesi Italiane che assumono lavoro in appalto nelle varie regioni dell'Africa perché contribuiscano ad assicurare l'assistenza spirituale ai loro operai.

E' questo un problema particolarmente importante perché l'emigrazione in Africa è solo ai suoi inizi e prenderà nei prossimi anni ampi sviluppi.

In più si deve osservare che gli emigrati sono generalmente tecnici ed operai specializzati. Appartengono agli elementi direttivi delle varie zone e possono quindi esercitare una grande influenza sullo sviluppo culturale e spirituale degli africani.

Sarebbe un grave errore non occuparsi di loro.

2) *I missionari d'Asia e d'Africa, devono interessarsi dei problemi dell'emigrazione?*

Senza dubbio perché l'emigrazione è un problema sociale e la Chiesa ha già detto la sua parola in materia.

Del resto ci sono state, proprio in questi ultimi mesi, delle dichiarazioni molto importanti in questo settore da parte del Card. Gracías, dell'Episcopato Australiano e di alcuni Vescovi del Giap-

pone. Bisognerebbe suscitare tra i Missionari degli specialisti per questi problemi.

3) *I problemi relativi all'emigrazione che si agitano in Italia trovano uguale corrispondenza anche in Asia?*

Certamente, poiché l'emigrazione non è soltanto un fatto nazionale, ma nelle sue stesse istanze preoccupa tante altre nazioni: in Europa oltre l'Italia, soprattutto la Germania e la Grecia; in Asia particolarmente l'India e il Giappone.

Si può aggiungere che le nostre preoccupazioni nel campo della emigrazione sono ben poca cosa in confronto di quelle poste in Asia. Se per noi si tratta di uno o due milioni di persone che dovrebbero emigrare, in India e in Giappone si dovrebbe parlare di decine di milioni.

ITALIA FUORI D'ITALIA

Dieci milioni di italiani vivono fuori dei confini della patria. Dove sono? Che cosa fanno?

C'è un'Italia fuori dell'Italia. È rappresentata dai milioni dei nostri connazionali sparsi in tutte le parti del mondo.

Nel 1941 erano 9.170.000 così distribuiti:

America sett.	3.906.000
America mer.	3.756.500
Europa	1.268.000
Africa	188.700
Oceania	27.600
America centrale	13.500
Asia	9.700

Il massimo degli italiani, per Nazioni era:

Stati Uniti d'America	3.706.200
Brasile	1.839.600
Argentina	1.797.000
Francia	962.600
Canada	200.000
Svizzera	136.000
Tunisia	97.000
Egitto	49.200

Il flusso emigratorio ha ripreso nel primo dopoguerra a cominciare dall'anno 1946.

Dal 1947 ad oggi, tenuti presenti i rimpatri, il numero degli emigrati italiani si tiene costante sulla cifra media di 140.000 unità all'anno.

Potremmo quindi concludere che essi si aggirano oggi sui 10 milioni.

Dove sono? Che cosa fanno? Come vivono?

FRANCIA

La Francia, paese di grandi risorse, si trova nella necessità di ricorrere a lavoratori stranieri a causa di una continua, allarmante flessione della natalità. Con una superficie che è quasi il doppio di quella dell'Italia ha una popolazione di 41 milioni di abitanti.

L'immigrazione di mano d'opera straniera, è considerata di capitale importanza e condizione essenziale per lo sviluppo economico del paese.

Gli italiani rappresentano la più

numerosa colonia straniera. Secondo un calcolo recentissimo il loro numero è di 787.846 unità.

Se ne trovano un po' dappertutto. Il loro profondo bisogno di emigrare e la loro parentela etnica e culturale con la vicina Francia, spiegano questa espansione.

Nella regione parigina essi sono circa 100.000.

Sono pure molto numerosi nella Corsica e nella Savoia.

La tendenza attuale dei servizi ufficiali di immigrazione e di dirigere gli Italiani al Nord della Francia dove essi si adattano meno facilmente ma dove sono obbligati ad assimilarsi. Lavorano nell'agricoltura (bieticoli) e nella industria. Una colonia, in prevalenza formata di muratori, prospera attorno a Rouen.

L'italiano è lo straniero che si

adatta meglio e si assimila più presto. Però non pratica sempre volentieri in una chiesa francese dove non trova le emozioni che ha conosciute nelle chiese italiane. Spesso egli è impedito dalla diversità della lingua. L'italiano è anche più espansivo, più vivo del francese nelle manifestazioni della sua fede.

E l'abbandono della pratica religiosa constatata dai missionari presso la maggior parte degli emigrati italiani qualora non abbiano dei preti italiani che li assistono, può essere una minaccia per la loro fede.

Il primo ad interessarsi degli emigrati italiani in Francia è stato Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona.

Attualmente tutte le missioni sono affidate agli Scalabriniani.

NEL PAESE DEGLI OROLOGI

Dalle statistiche ufficiali risulta che nel 1952 la Svizzera ha avuto 244.652 italiani, dei quali circa 100.000 residenti, gli altri vi hanno trovato lavoro per un periodo più o meno lungo. La Legazione d'Italia e i vari Consoli hanno convalidato o riacitamente rinnovato 127.687 contratti di lavoro. La stessa quota si è mantenuta anche per l'anno 1953. Gli italiani sono impiegati in tutti i rami dell'attività economica: edili, agricoltori, domestiche, albigliieri, metalmeccanici, tessili, e qualche ramo dell'artigianato. L'orologeria invece, la chimica e le professioni intellettuali e impiegate sono riservate agli Svizzeri. Le condizioni di lavoro in generale sono soddisfacenti; si auspica che vengano migliorate quelle dei contadini.

DA QUALI REGIONI ITALIANE PROVENGONO?

Un po' da tutte le provincie, specialmente dal Nord Italia. Ecco alcuni dati del 1952: Belluno

5.996, Udine 6.637, Bergamo 6.574, Treviso 5.047, Sondrio 3.942, Brescia 3.471, Vicenza 2.099, Verona 1.936, Aosta 1.856, Trento 1.837, Como 1.809, Novara 1.698, Padova 1.347, Varese 1.145, Venezia 1.021 ecc. Le donne entrate sono 17.264, tutte giovani dai 18 ai 30 anni, un vero esercito di gioventù: sono sparse in tutte le città e piccoli villaggi della Confederazione. È un esodo impressionante che ha mantenuto la stessa quota anche in quest'anno. Oggi le ragazze italiane nella Svizzera sono ancora circa 50.000!

All'assistenza di questi emigrati provvedono 28 Missionari che hanno le loro sedi nelle principali città.

Svolgono un'intensa attività religiosa e sociale.

Durante il 1952 hanno ricevuto nei loro Segretariati 36.670 persone, hanno seguito 14.660 pratiche, hanno diretto 17 scuole di lingua e 28 associazioni ricreative.

P. Favero p.s.s.c.



Molti dei nostri emigrati in Belgio sono addeiti alle miniere. Il lavoro è duro e pesante. Nel 1951 circa 180 persone perirono per infortuni sul lavoro e 589 morirono di silicosi, la tipica malattia causata dal lavoro nelle miniere. Sono in corso iniziative per una miglior assistenza sanitaria e tecnica. E' nota la campagna condotta in Inghilterra contro i minatori italiani, conclusa nel 1952 con il licenziamento di 578 nostri lavoratori.

NELLE MINIERE DEL BELGIO

Quando si pensa al Belgio, subito la visione delle miniere con i nostri emigrati « al fondo » domina la fantasia.

In realtà l'origine della nostra attuale emigrazione verso quel Paese si deve alla pressante richiesta di lavoratori, verificatasi nell'immediato dopoguerra per supplire alla crisi di manodopera, accusata dall'industria, ma soprattutto dalle miniere.

Già nel 1949 gli Italiani in Belgio erano più di 100.000 oggi si avvicinano ai 200.000, con un terzo circa impiegato nei lavori di miniera: il resto è rappresentato dai membri delle famiglie, che

gli operai hanno richiamato dall'Italia.

Nelle miniere il lavoro è duro, tanto più se l'operaio lavora « al fondo », nella « taglia » a cavar carboni. Ma la retribuzione in genere è abbastanza buona.

Non è possibile fare qui un esame delle paghe delle dieci categorie, nelle quali vengono suddivisi i minatori; ma calcolando approssimativamente la paga di un operaio della prima categoria e di uno della decima, i due salari, tradotti in lire italiane, raggiungono la media giornaliera di 2.800 lire, dalle quali però vanno detratte le tasse del fisco e i contributi, che s'aggirano sul 10%.

Un altro peso che incide sul salario è il costo elevato della vita, molto più alto che in Italia. Però, tutto considerato, la paga è buona, e per chi sa risparmiare, rappresenta realmente un buon mezzo di vita.

Dove invece la classe dei minatori s'attende un miglioramento è circa il lavoro e le abitazioni.

In generale dal lavoratore si richiede uno sforzo fisico e mentale superiore alla capacità organica dell'uomo medio dei nostri giorni.

In un periodo di tempo, che va dai cinque ai dieci anni, le costituzioni più forti si sfiniscono e indeboliscono, quando non sono addirittura intaccate dalla silicosi.

Non si parli poi dell'abbattimento morale, spesso causato dallo stesso sforzo fisico, che porta a ri-

cercare nel piacere quel sollievo che non si può trovare in altre manifestazioni.

In materia di abitazioni si deve dire che parecchie famiglie ora abitano in buone case di muratura; ma troppe sono ancora quelle che languiscono nelle baracche di legno, raggruppate in un « campo », come per esempio il « 19 » di Marchienne, situato vicino agli stessi pozzi carboniferi, dove l'aria è malsana e impregnata di fumo, e l'atmosfera color di carbone è inquinata da esalazioni chimiche.

In Belgio vi sono una ventina di centri Missionari, con circa 30 Sacerdoti Italiani a completa disposizione dei nostri emigrati.

I Missionari mantengono con es-

si frequenti contatti, visitandoli, celebrando loro la S. Messa, organizzando funzioni e feste, confortandoli nelle difficoltà e aiutandoli nei loro bisogni; ma soprattutto tenendo vivo lo spirito cristiano, in un ambiente dove tutto congiura contro la spiritualità della vita umana, quasi schiacciata e distrutta da un complesso tecnico semplicemente spaventoso.

Socialmente poi i nostri minori, oltre l'assistenza delle organizzazioni sindacali cristiane dei Belgi, possono contare sull'attività delle nostre A.C.I.L. e sulla carità dell'ONARMO.

P. Francesco Milini p.s.s.c.

Dalla Scozia:

MI SALUTI IL CIELO D'ITALIA

Si racconta che un emigrante, povero e scaltro, giunse a Glasgow durante uno sciopero. Mentre si guardava attorno fu colpito alla testa da una pagnotta.

Era un'accoglienza simbolica. La Scozia dà pane a chi viene, ma senza grazie. Non ha molto posto per altri quando i suoi partono per il mondo: 25.000 nel 1952.

Gli Italiani però, in Scozia, hanno saputo procurarsi il pane e la grazia. Ora sono quasi ovunque popolari, apprezzati soprattutto per la loro facile giovialità. Questa qualità ha consentito loro di rendere un ottimo servizio agli Scozzesi quando, mezzo secolo fa, fu impegnata una massiccia campagna sabbatista che asservi e in parte lega ancora gli Scozzesi. Alla tirannia sabbatista gli Italiani risposero con una sonora risata. Non era una cosa seria! E continuarono a vendere i loro gelati.

Non sono molti, ma sono più influenti di quanto faccia pensare il loro numero. Forse perché hanno il monopolio dei gelati, e minuziosamente, per cui sono in contatto un po' con tutti. Di fatto, con tutti sanno stare.

Quando arrivano imparano l'inglese, magari in bottega, senza libri e maestri. Non occorre loro la conoscenza perfetta della lingua. Ma i figli, educati nelle scuole locali, sono completamente assimilati dall'ambiente e spesso non conoscono più la lingua materna.

Per questo, nella Scozia, sono sì e no 4-5000 quelli di nazionalità e lingua italiana. I loro discendenti, più che 20.000, non conservano d'italiano che il nome, in contrasto con tutto il loro essere.

« E' uno sbaglio tener isolati gli emigrati » mi diceva un capellano di grande esperienza tra gli emigrati in Danimarca. « Bisogna far opera di fusione. Bisogna impregnarli di spirito locale. Questo giova a loro ».

E giova anche, in certi ambienti protestanti come la Scozia, alla fede religiosa che professano, perché non appaia una fede straniera.

In verità gli Italiani non danno motivo di lagnanze ai protestanti scozzesi. E questo depone in favore del loro saggio spirito di adattamento e tolleranza.

Non vorrei però essere frainteso. In generale ho sentito giudizi favorevoli sulla religiosità degli Italiani in Scozia.

Al loro arrivo devono superare qualche momento critico anche su questo punto. Qualcuno, per la carriera iniziale della lingua e magari assorbito dal lavoro di sistemazione, si trova isolato dalla Chiesa. Ma i più ritrovano presto la vecchia strada. Sarebbe molto utile a loro, nella prima fase di assestamento, l'assistenza di sacerdoti connazionali. Verso di loro sentono sempre una istintiva simpatia. Invece, nella Scozia non esiste una organizzazione ufficiale a questo scopo, sebbene prestino

ottimo servizio i Missionari Saveriani dalle loro sedi di Glasgow e Biggar.

Per trovare gli Italiani in Scozia c'è da camminare molto. Sono sparsi qua e là per città e paesi come esige il loro genere di lavoro. Li ho incontrati per le vie di Londra, nei paesi dell'interno, sui mercati di Glasgow. « Quando si accorgono che siamo italiani, mi confidava uno, indicano subito prezzi più alti. Ma, a me, non me la fanno! ».

La loro posizione finanziaria è per lo più solida e perfino agiata. Non pensano a tornare in patria. La loro migrazione è stabile. Sono stati tirati là da parenti, ora sono impiantati. Hanno delle belle sterline in tasca, colle quali possono superare il residuo inevitabile di inferiorità che provano tra i nativi. Sono perfino abituati alle nebbie nordiche. Del resto, la Scozia è incantevole d'estate, nella sua veste di verde e di fiori; e d'inverno offre un'esistenza confortevole nelle case calde e riscaldate. Così non pensano a tornare.

Conservano però la nostalgia del nostro cielo, sia quelli partiti di qua come quelli nati là e

Si può valutare il numero degli stranieri in Francia a Glasgow due milioni così suddivisi:

787.846 italiani
400.000 polacchi
300.000 spagnoli
70.000 tedeschi
20.000 olandesi
40.000 ucraini
150.000 ortodossi non cattolici russi

Nel settore parigino vivono circa 400.000 emigrati. Numerosi sono gli immigrati del Nord Africa.

che hanno sentito raccontare dell'Italia come d'un paese di fiaba.

Non dimenticherò mai uno che mi avvicinò esitante in *Jamaica Street* alla fermata del « bus », l'ultimo giorno che ero a Glasgow. Partivo per l'Italia, ma non propriamente verso la regione del suo paese, dei suoi ricordi. « Fa lo stesso, mi disse. Mi saluti il cielo d'Italia. E' dappertutto bello come al mio paese ».

Io so che non era poesia, quella, ma la nostalgia che dorme nel cuore d'ogni italiano in Scozia.

P. Lino Ballarin s.x.



Profughi europei in viaggio verso l'America. La condizione dei profughi che a migliaia fuggono terrorizzati dalle zone comuniste va diventando sempre più tragica in Europa e specialmente in Germania.

STATI UNITI

PRO E CONTRO L'EMIGRAZIONE

In base ai dati raccolti in occasione dell'ultimo censimento risulta che gli italo-americani sono, negli Stati Uniti, il 14 per cento dell'intera popolazione nata all'estero e superano tutte e altre popolazioni di origine straniera. Seguono, nell'ordine, i canadesi, i tedeschi, i russi e i polacchi.

Il censimento ha confermato che New-York è la più grande città italiana che esista al mondo. Conta infatti più italiani di Roma e Milano.

Il flusso migratorio è iniziato nella metà del secolo scorso. Nel 1910 gli Italiani immigrati negli Stati Uniti erano già due milioni. Questo impressionò le autorità che tentarono porre un freno con una legge in base alla quale non potevano essere ammessi lavoratori stranieri analfabeti.

Fu, questo, un grave colpo, perché un'alta percentuale dei nostri emigranti risultava purtroppo analfabeta.

Seguirono altre misure restrittive nel 1920, nel 1924 fino all'ultima che va sotto il nome di legge *Mac Carran* (1952) che stabilisce una quota fissa per l'immigrazione italiana negli Stati Uniti nella misura di 5200 unità ogni anno.

Le reazioni furono violentissime. Il presidente Truman aveva posto inutilmente il veto. Il 22 aprile 1953 Eisenhower indirizzava al congresso una lettera nella quale affermava:

« Noi tutti siamo consapevoli dei tragici avvenimenti degli ultimi anni che hanno lasciato innumerevoli migliaia di profughi senza patria nel cuore dell'Europa. Inol-

tre, il problema delle pressioni demografiche continua a essere motivo di gravi preoccupazioni in molti paesi.

È assolutamente necessario che noi ci uniamo alle altre nazioni per contribuire a trovare una soluzione a questi problemi. I profughi e le popolazioni disagiate costituiscono, ora, una minaccia economica e politica di portata sempre maggiore. Esse guardano al tradizionale interesse umanitario dell'America per gli oppressi. Sono pure da tenere presenti considerazioni di carattere politico e internazionale. Dovremmo, pertanto, adottare ragionevoli provvedimenti per aiutare questa gente nella misura in cui noi condividiamo gli impegni del mondo libero.

Quindi, tenuti presenti tutti i punti di vista che sono stati adottati, io propongo, nell'ambito della legge di immigrazione, la approvazione di una legge di emergenza per l'ammissione straor-

dinaria di 120.000 persone all'anno per i prossimi due anni».

Nell'agosto del 1953, la proposta di Eisenhower, leggermente modificata, veniva approvata con 63 voti contro 30. Così, nei prossimi tre anni, potrà entrare un contingente straordinario di 209 mila immigrati tra i quali 60.000 italiani con preferenza per i profughi della Venezia Giulia e delle colonie italiane.

L'approvazione di questa legge è il coronamento di una vasta campagna intrapresa da alcune organizzazioni cattoliche e soprattutto dal Comitato Americano per l'Immigrazione Italiana (ACIM).

Il Comitato intende proseguire la sua azione chiedendo l'annullamento della legge Mac Carran e l'utilizzazione delle quote non fruite da altre nazioni che hanno coperto le proprie e ne chiedono ancora sotto la pressione della sovrappopolazione.

NEL CANADÀ

Su una popolazione totale di poco più di 14 milioni di abitanti, gli italiani — considerati anche quelli nati nel paese — ascendono a circa 200.000.

Pochissimi i rimpatri, sia perché gli italiani sono riusciti a trovare in questo vasto e ricco paese una sistemazione definitiva, sia perché il clima, per quanto un po' rigido, consente un rapido ambientamento.

Quanto alle regioni di origine, i nostri emigrati provengono per la maggior parte dall'Abruzzo e Molise, dalla Calabria, dal Veneto e dalla Campania.

Barbieri, calzoi, camerieri, sarti, abbondano nella città; numerosi sono anche i commercianti di frutta ed ortaggi e v'è un certo numero di proprietari di trattorie. Una buona aliquota lavora come muratore: una volta affermatosi in questo mestiere, in genere

vi rimangono perché la loro opera è molto apprezzata.

Al contrario gli italiani, che all'arrivo si occupano delle miniere, nel taglio dei boschi, nelle costruzioni ferroviarie cercano di lasciare queste attività non appena possibile per esercitare mestieri meno gravosi nei centri urbani. Ciò è spiegabile con il rigore del clima soprattutto.

I figli dei nostri connazionali, poi, cominciano a distinguersi nella classe intellettuale: alcune centinaia frequentano le università e ad essi si aprono prospettive di un buon avvenire. I professionisti tuttavia, attualmente sono pochi: alcuni professori di Università, vari medici, qualche giornalista, qualche musicista.

Si può quindi affermare che le comunità italiane in Canada sono in progresso non solo numerico, ma anche morale e materiale. Il

PROBABILITÀ DI IMPIEGO IN:		AUSTRALIA	CANADA	SUDAFRICA
 <p>EMIGRAZIONE SINGOLA (OPERAI SPECIALIZZATI)</p>	 <p>OTTIME</p>	 <p>BUONE</p>	 <p>BUONE</p>	
	<p>EMIGRAZIONE DI MASSA</p> 	 <p>NEGATIVE</p>	 <p>NEGATIVE</p>	 <p>NEGATIVE</p>

Il flusso emigrativo è iniziato in Italia nella metà del secolo scorso.

Il censimento del 1861 rivelava già 77.000 emigrati in Francia, 14.000 in Germania, altrettanti in Svizzera e 100.000 nelle Americhe.

Dal 1869 al 1875 emigrarono annualmente in media 123 mila persone; tra il 1887 e il 1900 si arrivò a 269.000 unità annue.

La cifra massima fu toccata nel 1913 con 872.000 emigrati.

Una recente pubblicazione italiana precisava che non meno di 4 milioni di persone eccedono le possibilità economiche del paese. A queste cifre si deve aggiungere la crescita di circa 400.000 persone all'anno, una parte delle quali non possono essere assorbite dal normale sviluppo economico della nazione.

Ci sono in più i profughi della Venezia Giulia e 4000 profughi provenienti dalla Jugoslavia e da altri paesi orientali.

Ogni anno emigrano 150.000 persone ma non sono sufficienti a stabilire l'equilibrio. Bisognerebbe arrivare a 400-500 mila unità.

che lascia supporre che un ulteriore aumento del flusso migratorio potrebbe contare su precedenti soddisfacenti e consentire così a maggiormente affermare il buon nome italiano.

Molte risorse naturali del Canada sono ancora in uno stadio di sviluppo e nel suo complesso il paese offre ancora grandi possibilità e vantaggi per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Il Governo e l'opinione pubblica sono in genere favorevolmente orientati verso l'immigrazione.

Dichiarava recentemente John Basset, presidente e direttore di «The Telegraph», di Toronto: «Il Canada è capace di assorbire mezzo milione all'anno di nuovi cittadini. Requisiti indispensabili per raggiungere questo risultato sono una organizzazione adatta ed una pianificazione di programmi.

Mi auguro che al termine di questi sette anni il Canada possa avere accolto quattro milioni di nuovi cittadini.

L'unica cosa di cui questa Nazione difetta, in realtà, è la popolazione».



Il 19 dicembre scorso sono partiti a cura del Comitato intergovernativo Migrazioni Europee (CIME) 1100 emigranti. Erano in gran parte donne e bambini e provenivano dalle zone alluvionate della Calabria.

Andavano a raggiungere i loro familiari in Argentina.

Uno degli aspetti più concreti dell'azione svolta attualmente dal CIME è quello che riguarda il trasferimento gratuito all'estero dei familiari degli emigrati.

Per risolvere il disagio che provano i lavoratori all'estero per la lontananza dalla famiglia, il CIME ha stanziato un imponente capitale per il trasporto gratuito dei familiari (moglie e figli, genitori, fratelli e nipoti).

Parecchie migliaia di persone sono già partite in forza di questa particolare concessione e mai provvedimento più umano di questo è stato preso in favore dei nostri emigrati.

Chi è all'estero è necessario sia al corrente delle pratiche da svolgere per l'inserimento dei suoi congiunti nelle «liste di richiamo».

Le pratiche d'ufficio, il trasferimento dal paese di residenza al porto d'imbarco, il trasporto bagagli e il passaggio marittimo: tutto è gratuito.

Per informazioni rivolgersi a: Delegazione del CIME in Italia, Via Barberini, 95, Roma.

Nella terra del caffè

Sviluppi dell'emigrazione brasiliana

Il Brasile è la nazione che ha richiamato negli ultimi cinquant'anni, dopo gli Stati Uniti, il numero maggiore di Italiani. Da 300 mila nel 1900, sono saliti a un milione e mezzo nel 1926. In seguito la corrente migratoria s'è un po' arrestata, ma ha sempre continuato, avvicinandosi così ai due milioni.

Il Brasile è largo 27 volte più dell'Italia ed ha una popolazione di 48 milioni di abitanti.

La maggior parte del territorio è ricoperto da immense foreste tropicali. Il governo offre a poco prezzo queste terre, perché siano colonizzate. Abbattere la foresta è lavoro faticoso, pericoloso e non redditizio perché il legname non può essere venduto data la mancanza di comunicazioni con il mercato mondiale. Viene bruciato in gran parte e subito tra i tronchi si semina la pianta del caffè.

Nei terreni meno fertili, quando la coltivazione del caffè non è più redditizia, incomincia la coltivazione del grano turco che cresce in proporzioni grandiose.

Per l'allevamento del bestiame (nel Brasile ci sono 34 milioni di bovini e 15 miliardi di ovini e caprini) si è tentata la coltivazione del prato con erba medica, che cresce facilmente, ma, spesso, è divorata in tre giorni dagli insetti tropicali.

In questi ultimi tempi si è accesa in Italia una vivace polemica, alla quale ha largamente partecipato la stampa, sul fallimento dell'emigrazione brasiliana. Molti, infatti, sono stati i rimpatri, numerose le defezioni, frequenti i casi incresciosi che si sono verificati.

Gli sviluppi della discussione, non sempre obiettiva, hanno messo in rilievo come, con i suoi immensi territori, il Brasile non è ora in grado di accogliere una emigrazione in massa. Mancano infatti le comunicazioni, non ci sono impianti industriali per gli sviluppi della colonizzazione, non ci sono abitazioni sufficienti e la protezione sindacale e governativa non raggiunge i suoi scopi nelle località distanti dai centri mag-

giori, per cui i contadini vengono sfruttati da padroni senza scrupoli.

Gli uffici competenti hanno, per questo, diramato un comunicato per mettere in guardia contro previsioni troppo rosee che trovano nella realtà un'amara smentita.

Si dice tra l'altro: « Il Brasile può permettere, con maggiore facilità di altri paesi di immigrazione, il raggiungimento di un soddisfacente benessere economico, però bisogna che l'emigrato sia psicologicamente preparato e non si illuda di trovare tutto facile e di potere, dopo due mesi, fare l'America.

Dev'essere dotato di spirito di sacrificio, volontà di lavoro, salute e perseveranza. Nei primi tempi la sua vita sarà dura, sia economicamente che moralmente per questi motivi: guadagni relativamente bassi, distanze dai centri urbani, mancanza di servizi religiosi, di medici, di scuole, di divertimenti; abitazioni rudimentali, presenza di insetti particolarmente noiosi e nocivi.

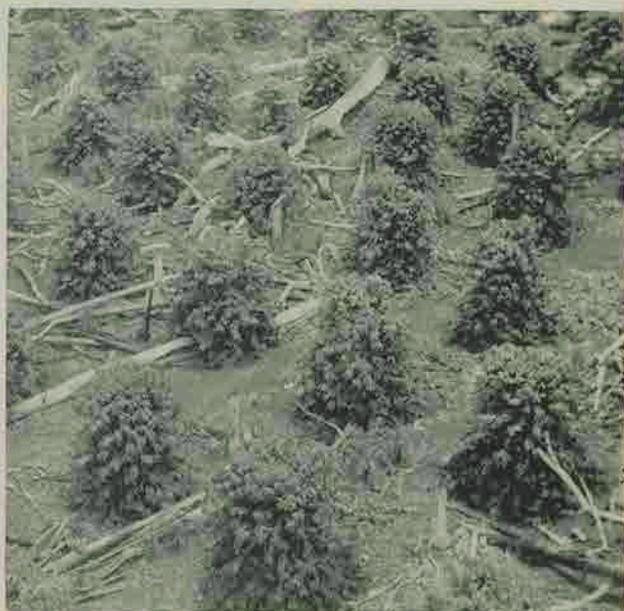
Chi riuscirà a superare tutti que-

sti ostacoli potrà crearsi una vita pacifica e raggiungere il desiderato benessere ».

Anche l'Episcopato Brasiliano ha fatto sentire la sua parola sul problema dell'emigrazione con una pastorale collettiva: « Dobbiamo accogliere gli immigrati — dichiarano i Vescovi — a braccia aperte, senza complessi di inferiorità, con semplicità e senza arroganza. Dobbiamo offrire loro quelle condizioni di libertà e quegli indispensabili elementi di protezione che possono loro consentire di entrare in possesso di piccoli lotti di terra e possano rapidamente lavorare, costruire le loro case, trasportare e vendere i loro prodotti.

Pur comprendendo ed approvando una politica immigratoria « rigida » — continua la pastorale dell'Episcopato brasiliano — che miri ad accogliere particolarmente quegli elementi che più convengono al nostro sviluppo tecnico ed economico, riteniamo che il Brasile non debba chiudere le porte a quelli che vogliono entrarvi per propria iniziativa, purché ciò che a questo li induce, sia ragionevole e non si oppongano motivi di indole sanitaria o sociale ».

Quali i prossimi sviluppi dell'emigrazione brasiliana? E' difficile dirlo: dipenderà in gran parte dai progressi dell'industrializzazione.



Dov'era la foresta incomincia a crescere il caffè, in mezzo ai tronchi abbattuti.



VERSO L'ARGENTINA

L'Argentina è ancora la nazione extra-europea che più riceve emigranti italiani. La emigrazione in Argentina ha avuto i suoi alti e bassi. Per darci conto esattamente della situazione, diamo un'occhiata alle cifre, tolte dal numero di gennaio di « Sintesis Estadística de la República Argentina ».

ANNO	ENTRATI	USCITI
1947	24.955	2.851
1948	70.820	4.715
1949	97.778	8.452
1950	79.833	16.022
1951	59.772	14.077

Come si vede siamo di fronte a una vera parabola ascendente e discendente che ha il suo punto massimo negli anni 1949 e 1950.

Per quali motivi è diminuita la

emigrazione in questi ultimi anni e sono aumentati coloro che tornano in Italia?

Le cause sono molte: ci limitiamo a segnalare le più importanti.

In primo luogo il fattore economico: il lavoro è cominciato a diminuire in certi settori, per es. nella edilizia. In secondo luogo la penosa questione delle rimesse alla famiglia lontana, rimesse troppo scarse per soddisfare ai giusti desideri.

In terzo luogo il decreto del governo argentino che limita la emigrazione a determinati territori, fuori delle grandi città. Per il futuro non si concede il permesso di ingresso alla Repubblica per la zona compresa dentro un raggio di 100 Km. dalla Ca-

pitale Federale e dalle grandi città. Si fa solo eccezione per parenti stretti e tecnici e operai specializzati che vengano con contratto e casa assicurati dal contraente. Il fine del decreto è di evitare che la massa emigratoria si riversi nelle grandi città; e aumenti così la piaga dell'urbanesimo. Si vuole che l'emigrato vada a popolare la immensa pianura argentina. D'altra parte sappiamo che si può venire in Argentina solo dopo regolare atto di chiamata.

Ci sono però anche fattori che tendono a favorire la emigrazione.

Uno tra i più importanti è l'adesione dell'Argentina al C.I.M.E., ossia Comitato Intergovernativo per la Emigrazione Europea. L'accordo facilita al massimo la chiamata di famigliari stretti.

I consolati già hanno incominciato ad autorizzare l'inizio delle pratiche relative.



131.333 emigranti hanno varcato gli oceani nel 1952.

Le Nazioni che offrono oggi maggiori possibilità di immigrazione sono: l'Argentina, il Brasile, il Canada e l'Australia.

L'emigrazione, però, urta contro una infinità di ostacoli di varia natura: timore dell'abbassamento del tenore di vita da parte degli ospitanti; incognite della nuova vita per l'operaio emigrante, lungaggini delle procedure nelle assunzioni e rimesse; inevitabile iniziale incomprendimento fra emigranti e datore di lavoro; la mancanza di qualificazione dell'emigrato.

Si deve praticamente a questo complesso di ostacoli la ragione fondamentale per cui la nostra emigrazione non si sviluppa con quel ritmo che la situazione ed il fenomeno di crescita della popolazione, vorrebbero.

ITALIANI IN AUSTRALIA

I primi italiani arrivarono in Australia verso il 1880. Si accaparrarono subito il monopolio della frutta e degli ortaggi. Furono poi seguiti da operai specializzati per la costruzione delle ferrovie. Una grande emigrazione però non è mai esistita. Nel 1947 gli italiani erano 33.600. Da allora è stato fatto un buon cammino. Sono oggi circa 80.000. Nel dopoguerra il governo aveva iniziato una nuova politica formulando un vasto programma che contemplava una immigrazione annua di 200.000 lavoratori (di cui 50.000 italiani).

La previsione, al contatto della

realtà economica, è risultata infondata. Gli accordi, già firmati, furono resi inoperanti per una sopravvenuta flessione dell'economia australiana. Il flusso emigratorio per l'Australia, già iniziato, è stato quindi sospeso e le stesse poche migliaia di unità già immigrate incontrarono gravi difficoltà. Non pochi furono indotti al rimpatrio.

Si spera nella fine della crisi del mercato australiano.

L'Episcopato ha diramato recentemente una lettera pastorale che è una delle sintesi più efficaci sul pensiero della Chiesa nei confronti dell'emigrazione.

Da questo documento ricaviamo che dal luglio 1947 al settembre 1952, la popolazione australiana è aumentata di 1.182.000 abitanti. Di questi, 700.000 furono emigrati. Questa proporzione supera l'afflusso migratorio degli Stati Uniti durante la grande immigrazione a principio di questo secolo.

Per un paese che nel dopoguerra ha dovuto affrontare numerose deficienze nel campo politico, economico e industriale, il fatto di aver assorbito 700.000 persone è un successo che dà garanzia di vitalità nel popolo australiano.

Dopo aver rilevato questo fatto i vescovi denunciano una propaganda tesa a proibire ogni ulteriore sviluppo della politica immigratoria, tracciando un chiaro programma di azione.

Emigranti d'Asia

Venti milioni di asiatici fuori della loro patria.
Il problema della sovrappopolazione in Giappone.

L'Asia trabocca di umanità. Più di metà della popolazione del mondo vive sul continente asiatico: 1500 milioni di abitanti in continuo aumento. Alcune nazioni hanno una densità di popolazione altissima, come è per il Giappone (189 abitanti per kilometro quadrato).

L'aumento della popolazione provoca inevitabilmente un abbassamento del livello di vita. Sullo spazio ridotto della loro patria, i giapponesi non possono più vivere.

Per altri motivi, milioni di profughi fuggono dalla Cina e vanno ad aumentare il numero dei cinesi fuori casa.

Anche in India la povertà e la miseria spingono migliaia di persone a cercare una migliore fortuna altrove.

I gravi interrogativi posti alla emigrazione italiana ed europea, si ripetono anche in Asia aggravati da situazioni più allarmanti e dalla maggior vicinanza di aree non popolate (Nuova Zelanda, Australia, Sud America).

Il Prof. Radhakamal Mukerjee, uno studioso indiano, ha dedicato a questo argomento un libro interessantissimo pubblicato in Italia nel 1936: « *Le Migrazioni Asiatiche* » Roma 1936, pagg. 310.

Vi si sostiene la tesi della necessità e dell'urgenza della emigrazione asiatica. Gli Orientali, scrive il Prof. Mukerjee, reclamano in nome del loro diritto alla vita e al progresso, il libero potere di espandersi. Misconoscere questa esigenza, potrebbe essere il germe di una conflagrazione mondiale.

Cinesi, giapponesi e indiani cercano nuove terre e in parte le hanno trovate.

Secondo una recente statistica uf-

ficiale, i Cinesi all'estero sarebbero 12 milioni e mezzo.

Per gli indiani, una statistica del 1935, segnava la cifra di 4 milioni di emigrati. Questo numero si può ritenere aumentato in seguito agli sconvolgimenti di questi ultimi anni. Gli indiani sono molto numerosi in Africa: più di 90 mila nel Kenya, 46 mila nel Tanganika, 36 mila in Uganda, 15 mila a Zanzibar. Notizie recenti ci confermano che circa 400 mila asiatici, in prevalenza indiani vivono nel Sud Africa. Molte migliaia sono sparse in altri territori ed isole dell'Africa Orientale. Questa immigrazione è in continuo aumento.

Peggiorata è la situazione del Giappone. Nel dopoguerra sono state imposte rigorose restrizioni. Molti emigrati della Manciuria e della Corea sono stati fatti rimpatriare. Secondo il Prof. Ayano si Okasaki ci sarebbero oggi 350 mila Giapponesi nell'America del Nord e altrettanti nell'America del Sud.

Per il Giappone il problema dell'emigrazione si pone nei termini più gravi. Gli Americani hanno cercato di risolverlo appoggiando la propaganda per il controllo delle nascite. La Chiesa ed i missionari hanno condannato questa politica immorale proponendo, invece, l'invio di maggiori capitali, l'accesso alle materie prime, il libero mercato in tutto il mondo, libertà di emigrazione e parità di diritti come a tutti i popoli.

Qualcosa si muove. E' recente il provvedimento con il quale il governo Brasiliano autorizza 9000 famiglie giapponesi a stabilirsi in Brasile. Per la preparazione di questi emigranti è sorta una apposita organizzazione citata ad esempio dal *Bollettino del Patronato*

Assistenziale Emigranti Italiani di S. Paolo

« Fin dalla partenza del loro paese, scrive il *Bollettino*, gli emigranti giapponesi sono preparati psicologicamente. Durante il viaggio si insegna loro i primi elementi di lingua portoghese, cosicché, appena giunti, hanno già una possibilità di farsi intendere e di intendere.

« I loro enti di emigrazione li accompagnano fin dal primo passo. Analizzano i contratti di lavoro, consigliano sulla scelta delle terre e dei concimi, e quello che è più importante li tengono uniti attraverso un vincolo cooperativo. La Cooperativa di Cotis, fondata e diretta dai giapponesi, è forse uno dei maggiori organismi esistenti ».

Anche gli emigrati dell'Asia vengono più o meno a trovarsi nelle stesse condizioni di quelli europei. Hanno bisogno anch'essi di tenacia e spirito di sacrificio e molti, in questo modo, riescono ad imporsi ed a procurarsi notevoli fortune. Sentono anch'essi il richiamo della patria e la nostalgia di quanto hanno lasciato, come appare chiaramente dal romanzo di Pearl Buch, *I Parenti*, che tratta a fondo questo argomento.

Si impone pure il problema dell'assistenza religiosa, specialmente per coloro che sono cattolici. A questo scopo la S. Sede ha incaricato nel 1953 un Vescovo di Scheut perché organizzi, con l'aiuto dei missionari e sacerdoti cinesi espulsi dalla Cina, l'assistenza tra i Cinesi della diaspora.

E' un inizio. Ci si augura che questa azione possa essere sempre più sviluppata.

CHI PUÒ EMIGRARE?

Le esperienze di questi ultimi anni dovrebbero essere di ammonimento per coloro che partono «alla ventura». Bisogna essere preparati, aver spirito di sacrificio e saper resistere alle prime difficoltà.

Molti sono coloro che oggi desiderano emigrare, ma pochi sanno realmente che cosa significhi l'emigrazione e quali responsabilità comporti.

Chi veramente può andare all'estero?

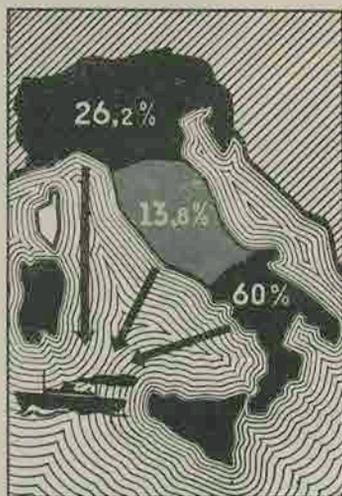
Molti sono quelli che dopo avere emigrato tornano delusi. L'emigrazione del dopoguerra ha creato un gran numero di spostati. Perché?

Esistono delle istituzioni che provvedono all'assistenza di quelli che si recano all'estero? Quali sono?

Abbiamo sottoposto queste domande al Segretario della Giunta Cattolica italiana per l'emigrazione Dr. Giuseppe Lucrezio, il quale ci ha fatto avere questa risposta:

In genere le possibilità di emigrazione sono concretamente limitate e spesso nulle per tutti i lavoratori non specializzati né qualificati; mentre, infatti, per i qualificati e gli specializzati esistono possibilità di lavoro e di buoni guadagni pressoché in tutti i Paesi, per coloro che non hanno alcuna qualificazione non solo vi è «cassissima richiesta» — tranne che per lavori molto pesanti e pericolosi da cui rifugge la mano d'opera locale — ma le retribuzioni sono molto basse e tali in genere da non assicurare nemmeno il livello di vita concesso in Italia ad un disoccupato; inoltre il lavoratore si trova in concorrenza con la mano d'opera indigena più povera ed a più basso tenore di vita.

È evidente che oggi si presentano possibilità concrete di emigrazione soltanto ad elementi qualificati, (meglio ancora se specializzati) che siano in perfette condizioni fisiche e che anche dal



Quali le regioni d'Italia dove il flusso emigratorio è più rilevante?

Questo specchietto lo indica chiaramente. Esso offre le percentuali regionali dei 131.333 italiani emigrati nel 1952 verso l'Argentina, il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti e il Venezuela.

punto di vista morale siano ineccepibili.

L'operaio o meglio il manovale generico e senza alcuna qualificazione non affronti il grave problema della emigrazione a cuor leggero. Cerchi innanzitutto di migliorare la sua preparazione professionale. La grande massa dei nostri lavoratori generici, che «sanno fare di tutto», il che praticamente significa spesso che non hanno alcuna seria preparazione professionale, deve comprendere che un miglioramento anche modesto della istruzione professiona-

le e quindi della qualificazione può significare un notevole aumento delle possibilità di collocamento anche all'estero.

Inoltre è indispensabile che il futuro emigrante sia accuratamente, seriamente e completamente informato sul Paese verso cui intende emigrare e su quanto ivi lo attende (clima, abitudini, tenore di vita, alimentazione, ambiente e legislazione sociale, costo della vita, ecc. ecc.). Ed è soprattutto necessario dire con molta chiarezza agli aspiranti alla emigrazione che se essa può essere una soluzione, talvolta l'unica possibile, a gravi problemi individuali, familiari e nazionali, essa costituisce sempre un passo della maggiore serietà. E ciò nel senso più completo della parola, dato che questo passo coinvolge spesso il destino dell'emigrante e della sua famiglia e deve quindi essere affrontato con piena consapevolezza, tenendosi lontano da poco scrupolosi mestieranti e da illusorie speranze di facili fortune. Occorre perciò una coscienziosa preparazione preventiva, una esatta conoscenza di quello che l'emigrante deve aspettarsi — vale a dire un lavoro sodo, e talvolta durissimo, in terra straniera, ma in compenso una possibilità di avvenire e di fortuna per sé e, soprattutto, per i propri figli, possibilità che, forse, la madrepatria non potrebbe offrire — notizie esatte sul Paese di immigrazione e delle doti richieste, ma soprattutto fiducia nella Divina Provvidenza, che mai disillude chi a lei si affida, ed animo temprato e sereno.

All'emigrante compete il dovere di attingere a fonti qualificate e sicure per documentarsi e rendersi esattamente conto di tutto, ma egli da solo raramente può farlo; di qui la necessità che egli venga



QUANTO COSTA IL VIAGGIO

BRASILE	lire 125.000 -
ARGENTINA	lire 133.000 -
VENEZUELA	lire 173.900 -
PERU	lire 180.000 -
CILE	lire 204.000 -
SUD-AFRICA	lire 120.000 -
AUSTRALIA	lire 218.000 -

Emigrare importa anche una spesa non indifferente. Diamo una specchietto con il costo del viaggio per alcuni dei paesi più importanti. Il prezzo è fissato dalla Direzione Generale dell'Emigrazione.

— Il viaggio per il Canada costa L. 209.000, per gli Stati Uniti L. 199.000; quello per il Venezuela è stato portato ora (gennaio 1954) a L. 126.000, e per l'Australia a L. 217.000. Il resto è rimasto immutato.

assistito anche in questa fase delicata e che gli vengano forniti tutti gli elementi necessari in maniera completa e convincente. Tale azione non deve tendere, ovviamente, a scoraggiare l'emigrazione ma a far sì che essa sia frutto di convinzione e di ragionamento e non di impulsive decisioni

Le esperienze di questi ultimi anni nel campo dell'emigrazione dovrebbero riuscire di ammonimento per coloro i quali partono « alla ventura », senza poter contare su una occupazione o sulla assistenza di familiari. Si eviteranno così dolorose delusioni, amari rimpianti, e tristi rientri, cui si aggiunge la sfiducia nelle possibilità di una ripresa.

Occorre partire dall'Italia, sicuri di trovare una base, essere dotati di grande spirito di sacrificio e di sopportazione, saper resistere alle inevitabili difficoltà determinate dalle condizioni ambientali e climatiche, sapersi adattare alle possibilità che il paese offre.

Dalla concorrenza di tutti questi elementi, si può sperare in una più o meno rapida sistemazione, diminuendo notevolmente i disastrosi fallimenti e i dolorosi rimpianti ».

Mario Catelli in « Italiani nel Mondo »

Marzo 1953

fondate su chimeriche illusioni.

Tale necessità è stata da tempo ovviamente sentita sia nel settore nazionale che, più recentemente, in quello internazionale. In quest'ultimo campo ricorderemo l'azione del C.I.M.E. (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni dall'Europa), dell'U.I.L. (Ufficio Internazionale del Lavoro), dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, dalla Conferenza delle Organizzazioni non Governative interessate ai problemi delle Migrazioni, ecc. In campo nazionale sono ben note le attività che svolgono il Ministero degli Affari Esteri e quello del Lavoro e della Previdenza Sociale, con i loro organi centrali e periferici (tra cui meritano particolare menzione gli Uffici Provinciali del Lavoro), nonché gli Istituti di credito che assistono in varia guisa gli emigranti e gli emigrati, soprattutto per la effettuazione delle rimesse di danaro alle famiglie rimaste in Italia. A fianco ed in collaborazione della assistenza prestata da Organizzazioni Governative o di diritto pubblico, si svolge poi la attività delle Organizzazioni non governative, aventi carattere volontario e puramente assistenziale e quelle cattoliche in primo piano.

Tra queste va ricordata, nel settore nazionale, la Giunta Cattolica Italiana per l'emigrazione

che ha il compito di coordinare e potenziare le attività di tutte le organizzazioni cattoliche che si interessano alla emigrazione e alla assistenza degli emigranti.

La Giunta garantisce unità d'azione, pubblica un BOLLETTINO molto apprezzato sui problemi dell'emigrazione, si adopera per il ricongiungimento delle famiglie degli emigrati.

Un'altra preziosa attività è svolta parallelamente dalla Pontificia Opera assistenza, dall'ONARNO, dai Patronati ACLI e da varie Branche dell'Azione Cattolica Italiana.

Organizzazioni analoghe esistono anche in altri Paesi.

Sul piano internazionale è di grande importanza la Commissione Internazionale Cattolica per le migrazioni (ICMI) che si propone il coordinamento di tutte le attività cattoliche e di rappresentare la Chiesa negli organismi e nelle conferenze internazionali.

La Commissione, d'intesa con la ben nota organizzazione Cattolica statunitense N.C.W.C. ha costituito un Fondo Cattolico Internazionale per i prestiti agli emigranti che concede prestiti senza interessi a talune categorie (soprattutto profughi) che abbiano bisogno di completare la cifra necessaria per affrontare le spese di viaggio.

Dr. Giuseppe Lucrezio
Segretario Giunta Catt. Ital.
per l'Emigrazione

Per un italiano le vie per emigrare sono due: 1) l'atto di chiamata; 2) l'iscrizione, come aspirante all'emigrazione, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Se l'aspirante ha un parente, o un amico all'estero che accetti di tenerlo con sé, impegnandosi a fornirgli un contratto di lavoro permanente o di durata periodica, il candidato all'emigrazione non ha che da attendere l'atto di chiamata. L'atto non è che un documento che l'autorità del paese straniero, l'immigrazione rilascia con i visti degli uffici competenti a chi lo richiede; chi lo richiede lo spedisce poi al parente residente in Italia e questo, una volta che l'ha ricevuto, si reca prima al Ministero degli Esteri e poi al Consolato della nazione che ha rilasciato l'atto per regolare la posizione del passaporto. Con i documenti in regola egli acquista il biglietto e s'imbarca. Questo genere di « emigrazione spontanea » è riferito nel dopoguerra con 457 mila atti di chiamata.

Quando l'aspirante non ha parenti o amici all'estero che lo chiamino, per prima cosa, si presenterà all'ufficio provinciale del lavoro del capoluogo nel quale risiede.

Una volta iscritto nel ruolo dei possibili emigranti, deve dichiarare le sue possibilità, le sue preferenze, le eventuali specializzazioni e la situazione della sua famiglia. Poi aspetta che lo chiamino. A ogni provincia il Ministero del Lavoro assegna, di tempo in tempo, quote di richieste emigratorie per i diversi paesi a seconda degli accordi conclusi dal Ministero degli Esteri e dagli sbocchi di conseguenza trovati. In base a queste quote, gli uffici periferici procedono allo spoglio del ruolo, categoria per categoria.

Chiamato nel capoluogo, prodotti i documenti indispensabili che vanno dallo stato di famiglia alla dichiarazione di buona condotta, il candidato viene convocato nella città più vicina dove ha sede la commissione mista per l'emigrazione (Milano, Roma o Napoli) per le ultime formalità. Se parte tornitore o elettricista farà un esame tecnico, se parte come contadino dovrà essere comunque in possesso di tutti i requisiti richiesti. Prenderà poi visione del contratto di lavoro, garantirà da tutte le provvidenze in virtù di accordi precedentemente stipulati. A seconda della posizione personale, concorrerà o meno al pagamento parziale delle spese amministrative e di viaggio: e così, dopo un periodo medio da sei mesi a un anno dal giorno in cui si iscrisse nei ruoli dell'ufficio del lavoro della sua provincia, potrà partire.

Responsabilità

NOI AMERICANI, che siamo stati capaci di scoprire le incalcolabili ricchezze dell'atomo non sapremo trovare una sorgente di ricchezza per una soluzione umana del problema demografico?

Noi che finanziamo quasi metà delle nazioni del mondo, non incoraggeremo l'emigrazione verso le terre disabitate?

Noi che abbiamo riattivato le acque di Bikini non sapremo rendere più produttive le isole degli oceani?

Dobbiamo cercare di trasformare in cibo per gli uomini gli alberi, le erbe e altra vegetazione anche se ad alcuni questo pare fantastico come lo era trent'anni fa pensare alla disgregazione dell'atomo.

Everett F. Briggs

Un interessante esperimento è stato fatto, durante il 1953, a Cattolica, sull'Adriatico.

Va sotto il nome di « operazione Corcovado ».

Più di 500 capi-famiglia hanno seguito durante cinque mesi corsi di muratori, di carpentieri, di ferraioli. Lo scopo di questi corsi è stato di rendere familiari agli emigranti i metodi di edilizia usati nelle costruzioni in Brasile. Si tennero pure corsi elementari di lingua portoghese e lezioni di orientamento sulle condizioni di vita in Brasile. I candidati che hanno seguito con profitto questi corsi di preparazione, sono partiti per la loro nuova patria, accompagnati dalle loro famiglie. Alcuni sono stati eliminati.

Cappellano del centro di addestramento è stato il Missionario Scalabriniano P. Gregorio Zanoni.



La Fondazione cattolica per l'Emigrazione olandese ha istituito corsi speciali per la preparazione degli emigranti. Grande importanza ha l'insegnamento della lingua e delle condizioni di vita del paese di elezione.

Ogni classe è frequentata da 20-25 persone. Molti devono percorrere 10-15 chilometri in bicicletta per raggiungere la scuola spesso con giornate fredde e ventose. Il fatto che gli emigranti abbiano il coraggio e la perseveranza di affrontare questi disagi è un sintomo favorevole della loro attitudine ad emigrare.

Ci sono pure corsi di preparazione tecnica e istruzioni sul « Soccorso d'urgenza » per coloro che si sistemano in località lontane da ogni assistenza.



(da «Ladri di biciclette» di De Sica)

CINEMA ITALIANO CONTRO L'ITALIA

Questi ultimi quindici anni li ho passati all'estero, senza ritorni in Italia; il dopoguerra l'ho trascorso in grossi centri internazionali. Ed è qui che, alcune volte, assistendo alla proiezione dei cosiddetti films neorealistici ho potuto constatare quanto male possa essere fatto all'Italia della nostra cinematografia. Miseria, immortaltà, oppressione delle classi povere: ecco la sola Italia del dopoguerra per lo straniero che non l'ha visitata personalmente.

Due ricordi mi bruciano più degli altri, anche a distanza di parecchi mesi.

Inizio del 1953 (20 gennaio, per la precisione): al Circolo culturale americano di Tokio si dà per un pubblico ristretto di invitati «Miracolo a Milano». È il solito slovan-gan: miseria e miseria e nient'altro che miseria: «tutta» l'Italia è lì e se c'è un personaggio che non è un miserabile, è senz'altro un mascalzone. L'oscurità mi permette di arrossire a piacimento, ai commenti di arrossire da un ufficiale americano e da un distinto signore giapponese che mi stanno alle spalle: Il primo cerca di spiegare al secondo quelle che noi chiameremmo le « esigenze dell'arte » pur non essendone convinto assai; ma l'altro, che si dichiara sbalordito (bewildered) butta là delle frasi che starebbero bene in un capitolo intitolato « carità

di patria » e « insipienza di governo » che permette l'esportazione di simili films.

Marzo 1953: alla mensa di un Arcivescovo americano, nel Pakistan, si parla di « Bitter rice » (Riso amaro). Un proprietario di cinema ha creduto di fare un piacere all'Arcivescovo ed ai suoi Padri americani proiettando la pellicola alla residenza arcivescovile.

Alle domande che mi si fanno sulle condizioni dell'Italia non so rispondere perché ne sono assente da quindici anni e perché la pellicola io non l'ho vista; ma sono domande che provocano non un « riso amaro » ma una « vergogna amara ». La parola che gira per la sala è « lust »; immortalità. Ne segue una educata ma vivace discussione — e la provo io — sulla immortalità hollywoodiana e su quella dei nostri films. E la discussione termina con una distinzione curiosa ma sulla quale tutti i miei commensali son d'accordo: l'immortalità « materiale » (nudi, triangoli, ecc.) della produzione americana e l'immortalità « morale », la vera, dei nostri films. Alla prima — pur sempre riprovevole — si può in un certo senso abituare l'occhio e non averne conseguenze troppo gravi; alla seconda no, perché smuove sempre quel fondo di fango che è in ognuno.

E dopo aver squadernato davanti a tutto il mondo queste nostre vergogne senza un minimo compenso di onore, ci si meraviglia e si corre alle armi della stampa, se qualche straniero vede, tira le sue conclusioni e ce le butta in faccia.

EMIGRAZIONE PROBLEMA RELIGIOSO

Gravi pericoli morali per gli emigrati - Annualmente stiamo perdendo decine di migliaia di cattolici che diverrebbero invece altrettanti disseminatori di bene se fossero accuratamente preparati e sufficientemente assistiti.

Il fatto dell'emigrazione è reso possibile dai confini che in ordine geografico e politico dividono i popoli gli uni dagli altri; non si potrà parlare di « emigrazione » in campo religioso, in quanto il mondo intero è, nella patria dei figli di Dio. L'emigrazione però viene a creare nuove relazioni e vicinanze con ambienti e popoli che praticano religioni false, o che, pur dicendosi cattolici, non praticano affatto; essa dunque, pur rimanendo nel campo sociale ed economico, ha il suo riflesso nel campo religioso; riflesso che purtroppo si risolve spesso in senso negativo.

La ricerca affannosa di una sistemazione economica, la diversità di psicologia e di forme nella pratica della religione cattolica, la scarsità, ed in talune regioni l'assenza di assistenza religiosa, sono tutti fattori che minano il Cattolicesimo di gran parte dei nostri emigrati.

L'emigrato che parte dall'Italia convinto della sua Religione, venendo a trovarsi in un ambiente in cui, accanto al Cattolicesimo, sono liberamente praticati il protestantesimo, l'ebraismo, e tante altre forme di culti semibarbarici (come negli Stati Uniti quelli dei Mormoni, fino alla Chiesa Metafisica della Divina Investigazione...) non può non sfuggire all'influsso di tale babele e, come dice il Pastore metodista d'origine italiana Raffaele Fenili, nel migliore dei casi si forma una cattolicesimo « sui generis », che del vero Cattolicesimo ritiene soltanto le superstizioni: affermazione esagerata, ma purtroppo sostanzialmente vera.

Anche a riguardo dello stesso Cattolicesimo l'emigrato si può sentire a disagio; infatti la Religione cattolica, pur essendo universale ed immutabile nella dottrina, nella sua parte espressiva muta col mutare dei tempi e dei popoli.

In una discussione tenutasi pochi anni fa in America il Professore italo-americano Max Ascoli si domandava: E' vero che tra gli Italiani c'è sempre più diffusa indifferenza verso la Chiesa Cattolica? Egli rispose: E' arduo giudicare di una tale indifferenza. E' invece facile constatare che essi trovano in America un Cattolicesimo che non è esattamente uguale a quello con cui erano familiari in Patria. E' anche possibile, e di ciò si danno vari casi, che molti Italiani possano pensare che nel dare il nome a qualche altra denominazione religiosa, essi possono trovare una migliore via per assimilarsi agli Americani.

Quando l'Emigrato entra a far parte di qualche organizzazione sindacale, allora l'influsso religioso dei vicini è più forte; gli si descrive il prete cattolico come colui che ha contribuito a tenere le popolazioni della madrepatria in schiavitù, e quando il prete gli si presenta per ricordargli i suoi doveri, spesso egli lo avvisa, piuttosto insolenemente, di tenersi per sé i suoi consigli.

Anche dove l'emigrato non è a contatto con un ambiente positivamente acattolico, in Francia per esempio, per le difficoltà che abbiamo ricordate e per la propaganda antireligiosa, la pratica cattolica diminuisce rapidissimamente, fino alla quasi inesistenza in capo ad alcuni anni. Veramente le cerimonie religiose principali saranno compiute ancora secondo il culto tradizionale: battesimi, prime Comunioni, sepolture; all'infuori di questo poco o nulla. E' un segno che la Fede non è spenta del tutto e che un'assistenza religiosa, attuata da Missionari italiani, può ravvivarne la fiamma.

Un episodio valga ad illuminare questa mentalità. In occasione della prima Comunione sostenne di un ragazzo quattordicenne,

figlio di Italiani abitanti entro l'ambito della « cintura rossa » di Parigi, fu organizzato un pranzo a cui furono invitati in gran numero parenti ed amici, e anche il Missionario, che al mattino aveva officiato la cerimonia... All'ora dei brindisi si alzò anche il padre del ragazzo e con una convinzione che non permetteva di volgere la cosa in scherzo, disse: « Fino ad oggi, Gastone, il tuo Dio è stato Gesù Cristo ed è stato giusto, perchè per i bambini va bene così; ma ora che non sei più bambino il tuo Dio è Marx e a lui devi ubbidire. Ringrazio e saluto voi, Signor Parroco, che finora avete istruito con amore mio figlio ».

L'Italiano vissuto nell'ambiente pacificamente calmo del suo paese non si è mai venuto a trovare nell'occasione di un contrasto religioso dottrinale, ciò che poté esimere il pastore di anime da un insegnamento approfondito di carattere controversistico, fatta eccezione in questi ultimi anni e in poche regioni per quanto riguarda il comunismo.

Anzi neppure le verità fondamentali, ammesse per tradizione come assiomatiche, ebbero in genere una necessaria dilucidazione. Per conseguenza, trovandosi improvvisamente a contatto con opposte tendenze e non essendo sufficientemente preparato e difeso, non di rado, e nella seconda generazione specialmente, l'emigrato si abbandona ad uno stato di scetticismo e di noncuranza religiosa, oppure, entrando in gioco interessi e relazioni di nuove parentele, darà il nome ad una delle innumerevoli denominazioni religiose acattoliche.

Per ovviare a questo danno che più o meno si costata in ogni paese dove si è stabilita la nostra emigrazione, è necessaria un'assistenza ben conscia dei suoi compiti sia prima della partenza, sia nel periodo difficile dell'ambienta-



Intensa è l'attività della Chiesa per l'assistenza agli emigrati. La foto ci mostra tre dei principali protagonisti di questa azione.

Mons. Swanstrom, Direttore della War Relief services National Catholic Conference (al centro), saluta Mons. Baldelli, Presidente della Pontificia Opera di Assistenza al suo arrivo in America. A sinistra P. Luigi Donanzan, Scalabriniano, Segretario Esecutivo del Comitato Americano per l'Immigrazione Italiana.

zione dell'emigrato nel paese ospite. I Sacerdoti, i membri dell'Azione Cattolica per i partenti, e i Missionari d'emigrazione devono riuscire a rendere chiaro, esplicito, e fondato su argomenti razionali, sufficienti, cioè che l'emigrato crede per istinto e tradizione, più che per convinzione personale.

Già il Card. Gibbons notava tale mancanza specialmente nei figli degli Emigrati, privi della scienza sufficiente per ribattere gli errori degli avversari, e di coraggio per resistere alle loro beffeggiate, argomento molto efficace, per la impressionabilità della gioventù.

L'esperienza del passato poi ci insegna che l'assistenza religiosa degli Emigrati non ottiene risultati duraturi se non è fatta da sacerdoti italiani.

La conoscenza della lingua è un fattore indispensabile per l'efficacia del ministero pastorale ma non è tutto. Si tratta soprattutto di conoscenza spirituale, di parentela psicologica. L'Italiano, qualunque sia la sua condizione,

ha delle esigenze spirituali e delle suscettibilità che lo straniero non sa valutare. La differenza ed il distacco diventano definitivi quando l'emigrato intuisce il giudizio di inferiorità che spesso lo straniero pronuncia a suo riguardo. Inoltre, i modi di espressione e i metodi di organizzazione esteri non sono subito compresi ed apprezzati dagli Emigrati. L'Italiano dovrà sì diventare un cattolico americano, brasiliano o francese, ma non è né necessario né utile che egli diventi un cattolico modellato nel tipo anglosassone, brasiliano o francese; per tal modo si verrebbe a perdere l'apporto personale che gli Emigrati possono portare al Cattolicesimo dei paesi ospiti.

Un'insufficiente educazione in questo senso, secondo lo studioso americano G. Shaughnessy, probabilmente spiega il fatto dell'apporto relativamente ridotto degli emigrati latini e italiani in particolare allo sviluppo del Cattolicesimo negli Stati Uniti.

Il Missionario degli Emigrati

perciò deve essere dotato di una personalità superiore, che possa mettersi a contatto con il nuovo ambiente, capirlo, individuarne i lati buoni e avviare allo stesso contatto gli emigrati. Fallirebbe la sua missione se la sua assistenza servisse solamente a fomentare in campo religioso lo spirito di gruppo, di isolazionismo, perché l'emigrato non si abituerebbe ad apprezzare ed adottare quanto di buono ed essenziale c'è in quella che nella gran parte dei casi sarà la sua seconda patria; e la nazione ospitata sarebbe privata dell'apporto dei nuovi venuti.

Da quanto ho succintamente esposto ognuno si può fare un'idea dell'aspetto religioso e missionario dell'emigrazione. Annualmente stiamo perdendo decine e decine di migliaia di Cattolici, che sarebbero invece altrettanti disseminatori di bene se accuratamente preparati e sufficientemente assistiti.

P. Giorgio Baggio p.s.s.c.

CRISTO tra gli EMIGRATI



Il Servo di Dio G. B. Scalabrini

Nell'ultima campagna elettorale un onorevole, che si ripresentava al suo collegio per essere rieletto senatore, ebbe molto successo nei suoi discorsi per l'aperta difesa dell'attività del clero in favore dei lavoratori. Tra i suoi argomenti uno particolarmente toccante: l'opera dei missionari italiani in favore degli operai emigrati. Questi « poveri consoli spirituali » degli italiani all'estero, da anni stanno svolgendo un'intensa attività silenziosa ma tanto proficua. E' da attribuirsi ad essi se tanti operai italiani si sono conservati fedeli alla famiglia e se in tante famiglie Cristo è rimasto presente rendendo meno penoso il distacco dalla patria e più sopportabile la vita.

Chi siano questi Missionari e che cosa facciano oggi nelle varie parti del mondo, non è possibile dirlo in poche note: è ormai tempo che qualcuno si accinga a scrivere un'opera vera e propria per far conoscere quanto hanno fatto i missionari italiani degli emigranti, dall'inizio dell'emigrazione fino a oggi.

Tutti sanno che il primo a pensare all'assistenza dei connazionali emigrati, in una forma organizzata, è stato il Vescovo di Piacenza, Mons. G. Battista Scalabrini. Fondò un Istituto Missionario; i Missionari che dal suo nome si chiamano oggi Scalabriniani. Volle che fosse portata in Italia la Società di San Raffaele che, in Germania, da qualche anno, collaborava con il clero per l'assistenza degli emigrati tedeschi.

Fattosi emigrato volontario, visitò tanti connazionali in Brasile, come aveva fatto prima negli Stati Uniti. Consigliò la Santa Cabrini a indirizzare le sue Suore all'occidente, invece che all'oriente, tra gli Italiani e non tra gli infedeli. A lei e alle sue prime compagne, in partenza per Nuova York, consegnò il Crocifisso di missionarie per gli emigranti. All'iniziativa di Mons. Scalabrini per gli emigrati d'America si ispirò il suo amico Mons. Bonomelli per fondare l'Opera che portava il suo nome, in favore degli emigrati italiani in Europa. Il programma del Vescovo Scalabrini « portare il conforto della Fede e il sorriso della Patria ovunque sia un emigrato italiano », è rimasto il programma di tutti coloro — e si contano ora a centinaia — che si dedicano all'assistenza dei nostri emigrati.

I Missionari Scalabriniani formano, anche oggi, la forza centrale in questa attività religiosa, sia per il numero che per la particolare vocazione con la quale si dedicano a questo apostolato.

Essi sono ora 523, suddivisi in sette Province e in una Missione *sui iuris*. Le case della Congregazione sono: 121.

Oltre ai Missionari di Mons. Scalabrini, moltissimi altri, del clero diocesano e di non poche famiglie religiose assistono gli emigrati italiani, in Europa, in America, come sui mari durante i viaggi transoceanici. E' una folta schiera con oltre duemila sacerdoti, mentre le religiose sono più del doppio.

★

Dove gli emigrati sono stati accompagnati dai missionari si sono conservati fedeli alla Chiesa e alla vita cristiana nel novanta per cento. Dove sono stati abbandonati abbiamo avuto una percentuale del tre, quattro per cento.

★

Per la preparazione del clero diocesano al ministero tra gli emigrati il Beato PIO X fondò, in Roma, un Collegio per Sacerdoti dell'emigrazione, con sede nel Palazzo di Sant'Apollinare. Più di trecento furono i sacerdoti preparati dall'apertura fino al 1932, quando vennero sospesi i Corsi. Nel 1949 l'opera fu affidata dal Santo Padre ai Missionari Scalabriniani. In questi quattro anni i sacerdoti che frequentarono i Corsi sono stati 183.

Molto interessante sarebbe qui esporre le diverse forme di apostolato che si attuano tra i nostri emigranti: i limiti imposti al nostro articolo ci costringono a tracciare soltanto le linee generali.

Nettamente diverso è il metodo usato in Europa, da quello che si segue in America. Nel continente i Missionari sono organizzati in cinque Direzioni generali, con Direttori nominati dalla S. Congregazione Concistoriale. Parigi, Berna, Londra e Francoforte sul Meno sono le sedi dei Direttori, ai quali fanno capo tutti i Missionari delle rispettive nazioni. Essi hanno il mandato di dedicarsi esclusivamente all'assistenza degli emigrati italiani. Vanno a cercarli, casa per casa, li uniscono in una cappella o nella chiesa parrocchiale; li fanno pregare, confessano, fanno compiere il precetto pasquale; così si svolgono le « missioni », in una forma di apostolato individuale e familiare, che permette al Missionario di avvicinare molti emigrati una sola volta all'anno.



Francesca Saverio Cabrini, la Madre degli emigrati e loro Patrona. Passò ripetutamente gli oceani lavorando senza sosta in favore degli italiani all'estero.

Lasciò, alla sua morte (1917), case sparse in Europa e in America e 2000 suore dedite all'assistenza degli emigrati.

È la prima santa italo-americana.

Migliore è la situazione nei centri ove gli italiani sono numerosi e hanno una cappella propria. Qui i sacerdoti italiani tengono le sacre funzioni con una certa regolarità, tutte le domeniche o, almeno, una volta al mese. Accanto alla cappella vi sono sale di ritrovo per le associazioni cattoliche e per tutti gli emigrati che frequentano la missione. In un apposito ufficio si sbrigano le pratiche relative ai matrimoni e alle innumerevoli necessità degli emigranti.

A queste missioni la Costituzione «*Exul Familia*» ha dato grande importanza attribuendo ai Missionari le facoltà personali di Parroco, in comune con i parroci del luogo. Così il Missionario può amministrare tutti i sacramenti, compreso il matrimonio, sempre che si tratti di emigrati della sua nazione.

In America, la vecchia emigrazione è assistita, generalmente, in vere e proprie parrocchie nazionali, ove si tengono tutte le funzioni e si amministrano i santi sacramenti come nelle altre parrocchie con predicazione in lingua

italiana e, per i giovani, nella lingua del luogo.

La nuova emigrazione si assiste con visite alle famiglie, piccole missioni particolari, cercando di inserire, per quanto possibile, i nuovi arrivati nella vita parrocchiale di ciascun paese. Ove si trovano numerosi italiani uniti, come è avvenuto di recente in Brasile, un Missionario si reca nella zona, dedicandosi alla loro assistenza spirituale.

Molto sentita è l'opera dei Cappellani di bordo sulle navi che trasportano gli emigranti. L'oceano rinvicina a Dio. Prima di sbarcare sui nuovi continenti, ove una vita del tutto nuova li attende, i nostri emigrati ritornano, nella quasi totalità, a Dio e purificati nei santi Sacramenti fanno propositi di vita sentitamente cristia-

no.

Quanto sia importante l'opera dei sacerdoti italiani in mezzo ai connazionali emigrati ce lo dicono le statistiche, con la loro eloquenza. Ove gli emigrati sono stati accompagnati dai Missionari, si sono conservati fedeli alla Chiesa e alla vita cristiana nel novanta per cento. Dove sono stati abbandonati abbiamo avuto una percentuale ridotta fino al tre, quattro per cento! Anche oggi il numero dei sacerdoti che si occupano di questo apostolato provvidenziale è più che insufficiente. È necessario che dalle diocesi di Italia e dalle famiglie religiose partano più numerosi sacerdoti, particolarmente per le nazioni dell'America Centrale e Meridionale ove il clero è molto scarso.

P. Giovanni Sofia p.s.s.c.

I Missionari Scalabriniani dirigono attualmente, per incarico della S. Sede: le opere di emigrazione per l'Italia (P. Francesco Milini),

i Cappellani di bordo (P. Anacleto Rocca), il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per gli emigrati italiani (P. Giovanni Sofia),

i Missionari italiani in Francia (P. Giovanni Triacca), i Missionari italiani in Svizzera (P. Giovanni Favero).

L'Editrice Nuova Massimo ha pubblicato in splendida veste tipografica l'ultimo libro di Icilio Felici: **IL PADRE DEGLI EMIGRATI - Vita del Servo di Dio G. B. Scalabrini.**

L'attuale statistica dell'Opera Scalabriniana si può così presentare:

	Casi	Missionari	Aspiranti
Italia	12	70	600
U. S. A.	39	120	100
Brasile	38	77	200
Francia	7	16	
Svizzera	6	12	
Lussemburgo	1	2	
Argentina	7	10	
Belgio	4	8	
Australia	2	3	
Cile	2	2	
Canada	1	1	

A Parigi, dei centomila italiani della metropoli e della «*banlieue*» solo il 5 per cento partecipa alla vita della Missione e il 15 per cento ha con essa contatti saltuari, mentre una percentuale un poco maggiore si agita in occasione dei grandi pellegrinaggi alla apertura o alla chiusura delle missioni.

E gli altri? Gli altri vivono la loro vita e lasciano che il Missionario degli italiani si consumi in uno sbrantante pellegrinare di quartiere in quartiere.

In un'altra città della Francia, che ospita 30.000 italiani, i partecipanti alla Missione, dopo il gentile invito a domicilio, sono stati in questi ultimi anni dai 100 ai 150. E gli altri? Il Missionario che si sente martellare questa domanda, dopo avere esaurito le sue risorse di zelo e di iniziativa, non è evidentemente propenso a una valutazione ottimistica dei risultati religiosi nella vita degli emigrati.

Bibliografia sull'emigrazione

La conclusione che si dovrebbe raccogliere al termine di questo numero unico è che l'emigrazione è un problema complesso che pone numerose responsabilità religiose e sociali.

Il nostro esame è stato necessariamente limitato.

Per chi volesse un approfondimento maggiore e un aggiornamento, suggeriamo alcune riviste di particolare interesse:

L'EMIGRATO ITALIANO, l'unica rivista illustrata che tratta esclusivamente dell'assistenza morale e religiosa degli emigrati. Edita a cura dei Missionari Scalabriniani, *Piacenza, Via Nicolini*, 38.

BOLLETTINO della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, Rivista riccamente documentata, redatta in collaborazione con il Patronato ACLI - Roma, *Piazza Pia*, 3; *Via Monte della Farina*, 64.

CRONACHE D'ITALIA, Mensile politico per gli Italiani all'estero. Direttore: Annibale Del Mare, *Via F. Vela*, 4 - Milano.

ITALIANI NEL MONDO, Rivista quindicinale dell'emigrazione e della collettività italiana all'estero. Ricca di studi e informazioni. Con il supplemento settimanale: *Notizie per gli emigranti*. Direzione: Roma, *Via Romagna*, 14.

NOTIZIARIO DELL'EMIGRAZIONE, a cura del Ministero degli Affari Esteri. Direzione: Roma, *Via Boncompagni*, 30. Sono riportati tutti i documenti ufficiali, che riguardano l'emigrazione.

NOUVELLES, Commission Internationale Catholique pour les Migrations. Viene inviata su richiesta. Direzione: 9, *Rue du Prince*, Genève (Svizzera).

BULLETIN della stessa Commissione. Direzione: *Piazza Pia*, 3 - Roma.

ACIM DISPATCH, Mensile del Comitato Cattolico americano per l'emigrazione Italiana. Viene inviato su richiesta. Direzione: 51 *East 51st Street*, New York 22, N. Y. (U.S.A.).

All'estero esistono diverse pubblicazioni periodiche per gli e-

migrati: *L'Eco* (Svizzera); *La Voce degli Italiani* (Gran Bretagna); *Sole d'Italia* (Belgio); *La Missione* (Belgio); *La Squilla* (Germania).

A cura della Rivista *Italiani nel mondo*, è uscita la *Guida per chi emigra nel Brasile*, prima di una serie di guide pratiche (1953, pp. 76, via Romagna, 14, Roma). E' compilata con criteri eminentemente pratici: può offrire ad ogni emigrante una prima ed essenziale iniziazione alla vita brasiliana. E' un male che, tra le tante cose, non si faccia nessun

accenno all'assistenza religiosa. Ci auguriamo che si rimedi a questa lacuna nelle altre guide in pre-248 - *ciclostato*.

Una vera enciclopedia sui problemi dell'emigrazione è un altro libro appena uscito: *Goffredo Pesci, Elementi di politica emigratoria* - Roma *Ensis* - 1953, pp. 248 - *ciclostato*.

L'Autore, Vice Capo della Missione in Italia del Comitato intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME), uno dei più competenti nel campo dell'emigrazione, raccoglie in questa sua pubblicazione le lezioni da lui tenute alla scuola del Servizio Sociale in Roma. Tutti gli aspetti dell'emigrazione (economia, storia, geografia, politica, organizzazione, norme e procedure), vengono esaminati con vivacità e completezza.

S. Ecc. Mons. Antoniutti ha dichiarato recentemente:

Ogni uomo ha il diritto fondamentale di emigrare da un Paese all'altro in un modo ordinato senza dubbio, ma anche in un modo libero. Spetta alla società trovare i mezzi per fare che questo diritto diventi reale.

Gli uomini senza terra hanno il diritto di coltivare la terra senza uomini.

Nel disorientamento che grava sul mondo si è portati a dimenticare queste verità chiare come il giorno. La miseria di tanti popoli getta una luce terribile sulla nostra pratica della giustizia sociale, sull'individualismo, l'isolazionismo o un falso nazionalismo.

L'emigrazione è divenuta un problema di ordine internazionale che deve essere risolto attraverso una azione collettiva dei popoli.

Alla luce di queste osservazioni si confronti questo specchio

	Superficie	Popolazione	Densità per Kq.
1) Giappone Kmq.	382.545 =	82.518.077 =	189,7
2) Italia »	301.055 =	48.138.235 =	156,5
3) Cina »	9.904.000 =	467.802.000 =	42,2
4) Stati Uniti »	7.827.076 =	150.597.361 =	19,2
5) Perù »	1.249.049 =	8.492.873 =	6,7
6) Brasile »	8.516.037 =	52.645.473 =	6,2
7) Argentina »	2.790.130 =	15.895.774 =	5,7
8) Venezuela »	912.050 =	4.985.716 =	5,5
9) Canada »	9.953.675 =	14.009.429 =	1,4
10) Australia »	7.703.872 =	8.185.539 =	1

★

«Una delle ragioni per cui oggi siamo alla testa del mondo libero, è che noi siamo un Paese di immigrati. Siamo stati fatti forti e vigorosi dalle diverse capacità dei diversi popoli che sono venuti in America e sono divenuti cittadini americani. Non dimentichiamo che nel passato l'immigrazione ci ha aiutato a costruire il nostro formidabile potere industriale».

Truman

"L'Emigrato Italiano,,

PREFERISCE

M i l e n k a

il liquore di classe

CREMA CAFFÈ - VECCHIA DALMAZIA

BITTER SODA MILENKA

STABILIMENTO DI CANTÙ



Per il lavoro personale
del professionista
e dell'uomo d'affari.
Unisce la solidità e il rendimento
della macchina per ufficio
alla leggerezza ed eleganza
della portatile.

Olivetti Studio 44

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO